



# È necessario un “nuovo Medellín”

di DON FELICE TENERO

**M**edellín. Un nome, una città, un'esperienza fondamentale.

Fra le mura del Seminario maggiore di questa città della Colombia, nel lontano agosto 1968, l'episcopato latinoamericano delineò il nuovo volto della Chiesa latinoamericana. Una Chiesa non più dai tratti coloniali ed europei, ma dal volto autenticamente incarnato nella realtà dei popoli latinoamericani: povero, missionario, pasquale. Una Chiesa decisa a slegarsi da ogni potere temporale e audacemente impegnata nella liberazione di ogni persona e di tutti gli uomini e le donne.

Oggi, dopo cinquant'anni, la stessa Chiesa ne celebra la memoria. Dal 23 al 26 agosto 2018, i più di cinquecento delegati riuniti in congresso nello stesso luogo dove si svolse la Conferenza del 1968 desiderano continuare il cammino.

«Fare memoria di Medellín – si è detto nel convegno – non è solo ricordare il passato, ma, soprattutto, è riportare al cuore quelle scelte di allora che possono entusiasmare i passi di oggi».

Forse, nel cammino missionario di scambio e collaborazione fra le Chiese, queste scelte sono capaci di animare e dare un po' di spirito nuovo anche alla nostra Chiesa italiana.

Per noi, missionari e missionarie di lungo corso, Medellín è un nome che suscita entusiasmo, coraggio, impegno e tanta voglia di cambiamento.

## DA MEDELLÍN A SAN SALVADOR

San Salvador, Centroamerica, terra di martiri, uomini e donne che, a fianco degli oppressi e spinti dallo “spirito di Medellín”, hanno sfidato il “potere dei potenti”. Uccisi, ma presenti nel cuore del popolo salvadoregno e dell'America Latina. In testa alla lunga fila il santo Óscar Romero; nel lontano 1980 una pallottola trafisse il suo cuore di pastore degli ultimi, difensore dei deboli. Spesso dimenticato e ostacolato dalla Chiesa ufficiale, il 14 ottobre è infine stato proclamato santo: «Non vogliamo un santo che faccia miracoli, vogliamo un santo compagno di viaggio», così canta il popolo del Salvador. E a San Salvador i teologi e le teologhe della rete Amerindia hanno celebrato, dal 30 agosto al 2 settembre, il loro 3° Congresso continentale di teologia latinoamericana. Due congressi per



*Oggi che cosa resta dell'opzione per i poveri? Restano i poveri e Dio. Il Dio liberatore dei poveri. Medellín, senza dubbio, è stato il Vaticano II dell'America Latina... È la nostra Pentecoste!*  
dom Pedro Casaldáliga



Jon Sobrino (a sinistra) conversa con Leonardo Boff (a destra)

fare memoria e rinnovare lo spirito del cammino della Chiesa latinoamericana. Perché Medellín è uno spirito, un punto di partenza, che continua a provocare, aprire cammini e sollecitare sfide per tutta la Chiesa. «Medellín – è stato detto a più voci – realizza una ricezione creativa del Vaticano II per l'America Latina e non solo: afferma la scelta dei poveri, dà forza a una nuova riflessione teologica che si organizza nella Teologia della Liberazione. Si apre, a partire dall'esperienza delle Comunità ecclesiali di base, per un nuovo modo di essere Chiesa, ove i poveri e gli ultimi sono considerati i nuovi soggetti sociali ed ecclesiali, le vere forze del cambiamento per un mondo più giusto e una Chiesa famiglia».

### LA MEMORIA DEL CUORE

Negli incontri lo spirito della "memoria del cuore" ha dato vigore al camminare spesso incerto e faticoso della Chiesa latinoamericana di oggi, poiché «quando non abbiamo chiaro dove stiamo andando... è importante sapere da dove veniamo». I partecipanti, interrogandosi sul come vivere oggi le intuizioni di Medellín, hanno espresso affermazioni e interrogativi che possono risultare utili anche per il cammino della nostra Chiesa italiana. Ne ricordo alcuni.

- Veniamo da una Chiesa coraggiosa che a Medellín *ha assunto la responsabilità di partecipare alla costruzione di un mondo più giusto e fraterno*. In quella storica riunione di cinquant'anni or sono i vescovi si sentivano parte di un mondo che deve cambiare. Anche oggi la realtà ci sfida: inequità, violenza, corruzione e il sistema neoliberista disumanizzano e creano gli "scartati" della vita.

Qual è il nostro posto? Come ci muoviamo in questo contesto? Anche noi ci sentiamo parte di ciò che deve cambiare?

- Veniamo da una Chiesa che *ha posto al centro del suo cammino la solidarietà con i poveri*. Ha messo il povero al centro, non solo come vittima ma come forza storica, soggetto attivo di cambiamento e di resistenza.

Come rinnovare e concretizzare oggi la "scelta preferenziale dei poveri"?



*Don Felice Tenero con amici*

- Veniamo da una Chiesa che *si è lasciata interrogare dalla realtà*. Anzi, è scesa nei meandri delle ingiustizie, si è lasciata coinvolgere dai sogni di cambiamento di tanta povera gente, dando così un nome nuovo al suo impegno di evangelizzazione: la liberazione umana completa è la Buona Notizia. Il documento di Medellín, al cap.15.3, suggerisce che la sequela di Gesù Cristo esige il formarsi di piccole comunità di base, inse-

rite tra la gente e capaci di generare uomini e donne, giovani e anziani solidali, costruttori di pace, liberi e responsabili.

Come contribuire all'umanizzazione del mondo? Come essere, ai nostri giorni, comunità libere e liberanti?

### UN GRAZIE A PAPA FRANCESCO

Nella grande casa comune dell'umanità, sul focolare della Vita, alcune braci emanano fiochi bagliori. Una densa coltre di cenere impedisce loro di manifestare tutto il loro splendore. Un anziano signore, vestito di bianco, cerca di smuovere la cenere per dare nuovo vigore al fuoco assopito. È così che è stato presentato, in questo congresso, lo stretto rapporto fra la Conferenza dell'episcopato latinoamericano tenutasi a Medellín in quel lontano agosto del 1968 e l'immane sforzo che riscontriamo oggi in papa Francesco per dare slancio e vigore a quelle intuizioni che hanno segnato il cammino della Chiesa Latinoamericana, e non solo.

Con papa Francesco rinascono le speranze di una Chiesa rivolta al mondo, non più autoreferenziale ma immersa nella storia dell'umanità e senza paura di associarsi alla sorte dei poveri e dei loro movimenti di liberazione. Francesco chiama tutti e tutte ad «ascoltare il grido della Terra quanto il grido dei poveri»; chiede a ognuno e ognuna di ungerne, con il balsamo della cura, le ferite di chi soffre, e denunciare con coraggio istituzioni e strutture che piagano questa umanità. A lui è stata indirizzata una breve lettera di incoraggiamento con queste parole: «Vogliamo dirti che la tua proposta di una Chiesa povera per i poveri è pure la nostra proposta, perché è la proposta del Vangelo. Grazie per la tua testimonianza e il tuo servizio».